

Consultori, sostegno psicologico online

Dai consultori di ispirazione cattolica un servizio online di sostegno psicologico per sanitari. A Cremona 328-6243539 (ore 11-19) sostegno@ucipemcremona.it; Viadana 0375-781436 (9-12, 15-19) ccvviadana@libero.it; Caravaggio segreteria@centrofamiglia.org.



Emergenza coronavirus, numero telefonico per offrire supporto spirituale a distanza

La Diocesi di Cremona, attraverso l'Ufficio diocesano per la pastorale della salute, si mette a disposizione – attraverso un numero telefonico dedicato – di tutti coloro che nell'emergenza coronavirus sentono la necessità di un sostegno di carattere spirituale. I consultori di ispirazione cattolica presenti in diocesi (a Caravaggio, Cremona e Viadana) già hanno attivato un sostegno psicologico, telefonico o online, per gli operatori sanitari. Analoga iniziativa ora viene attivata per un supporto, sempre a distanza, di carattere spirituale. «Si è pensato di realizzarlo – spiega don Maurizio Lucini, incaricato diocesano per la Pastorale della salute – un sostegno spirituale a distanza per coloro che in questo contesto complicato e drammatico sono spiazzati, provati e distrutti da quello che sta succedendo e quindi hanno un maggior bisogno di consolazione, ma anche di un aiuto

per ricercare un senso e un significato o semplicemente chiedono un confronto nella fede». L'attenzione è rivolta a tutti coloro che si trovano ricoverati o in quarantena perché hanno contratto il virus, le loro famiglie, i sanitari e quanti si sono visti strappare un proprio caro. «Molte persone certo possono contare sui sacerdoti della propria parrocchia come riferimento sicuro, ma siamo coscienti e consapevoli che per molti altri non è così e nella solitudine non sanno a chi rivolgersi e a chi porre domande più attinenti alla dimensione spirituale, oppure semplicemente hanno bisogno di esternare il proprio dolore». Per questi motivi è stato attivato il numero 375-6158547. Sarà attivo da lunedì a venerdì dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Risponderà una persona incaricata che raccoglierà i dati e li trasmetterà a un sacerdote che contatterà la persona bisognosa di aiuto e di ascolto.

Una colletta tra il clero a favore di ospedali e rsa

I sacerdoti e i diaconi della diocesi di Cremona, raccogliendo una proposta partita dal vescovo Antonio Napolioni, attivano una colletta a sostegno degli sforzi in atto nelle strutture ospedaliere e/o residenze sanitarie assistenziali del territorio. «Viviamo questo gesto – scrive il vescovo al clero – nello spirito di quella condivisione che ha sempre caratterizzato il momento della Messa crismale e in suffragio dei confratelli defunti. Ognuno doni con gioia quanto ritiene possibile, sia in unica soluzione, sia eventualmente in momenti successivi. La raccolta non prevede pubblicazioni di nomi e offerte, ma solo del suo progressivo ammontare complessivo».



I preti e i diaconi cremonesi così parteciperanno allo sforzo corale di un popolo per combattere l'epidemia. «In qualche modo – sottolinea il vescovo – questo gesto ci fa come iniziare la processione della Messa crismale, verso un rinnovato impegno di comunione nel mistero, tra la nostra gente che soffre».



L'interno di Casa di Nostra Signora, in via Ettore Sacchi, a Cremona

Qui le donne in prima linea trovano casa

Nella struttura di via Sacchi ospitate le operatrici sanitarie giunte da lontano per portare aiuto ai colleghi cremonesi

DI SARA PISANI

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo». Lettera agli Ebrei, versetto secondo. E non solo. Anche l'idea alla base di «Io avrò cura di te», progetto di accoglienza attivato dalla Diocesi di Cremona per offrire alloggio gratuito a operatori sanitari giunti sul territorio per prestare servizio presso gli ospedali locali e impossibilitati a rientrare a casa per evitare il contagio dei familiari. «Prendersi cura significa preoccuparsi per qualcuno e nello specifico cerchiamo di ricambiare la sollecitudine che queste persone stanno dimostrando nei nostri confronti». A parlare è Nicoletta D'Orta Colonna, responsabile di «Casa di Nostra Signora», struttura di accoglienza femminile della Caritas che, dal 2014, ospita donne in situazione di fragilità e da qualche settimana, con loro ma in ambienti separati, una decina tra dottoresse e infermiere provenienti da diverse città italiane. Come Elisa Violi, infermiera pediatrica di 25 anni, calabrese ma domiciliata a Torino. «Sono venuta a Cremona vista la situazione critica che avvolge gli ospedali italiani. Dopo essere stata contattata dall'ospedale di Cremona, tramite il personale amministrativo, sono venuta a conoscenza della possibilità di soggiornare a Casa di Nostra Signora, che ha offerto gratuitamente degli alloggi per noi operatori sanitari, gesto molto apprezzato, data la mole di stress psicologico e fisico che affrontiamo tutti i giorni». O come Silvia Ianni, 45 anni, infermiera a partita iva, che a Roma, dove vive, ha lasciato

gli genitori anziani e il servizio prestato come volontaria con i ragazzi del quartier Quattrocilo, periferia che non esita a definire «dura». «I primi di marzo ho mandato disponibilità immediata, il 17 sono stata contattata e dopo un paio di giorni ero in reparto a far visite e notti. Ho trovato una città in guerra, ospedale reinventato, un altro costruito nel parcheggio e soprattutto ferite già profonde. E poi tanto coraggio, tanti grazie e pure accoglienza». Così ci racconta. E prosegue: «Non vado via. I sanitari locali stanno pagando un prezzo troppo alto per lasciarsi soli». Anche questa è accoglienza presso Casa di Nostra Signora. Non solo lo stress generato dalla difficile situazione di stallo e di convivenza forzata tra realtà delicate, ma anche scambio continuo tra le diverse storie

che si intrecciano in un groviglio di umanità in divenire. «Sembra un controsenso accogliere in un momento in cui ci viene chiesto di isolarci – dichiara ancora Nicoletta D'Orta Colonna – ma la vicinanza finalmente sembra essere riscoperta come valore imprescindibile dopo decenni di individualismo esasperato». Vicinanza su più fronti e a tutti gli effetti. Non solo materiale, ma anche psicologica e spirituale. Vicinanza tra chi non ha una stabilità economica, una famiglia, una casa, un lavoro (sono trenta le ospiti della struttura che vanno da madri con bambini anche neonati a ultra ottantenni) e chi ha scelto liberamente di lasciare la famiglia, la casa, i propri affetti per un bene più grande, per rispondere alla vocazione che chiede di essere medico del malato, prossimo del bisogno. E oggi Cremona e i suoi malati

di coronavirus diventano «l'occasione di incontro con la vulnerabilità dell'altro che suscita in noi la cura, come il malcapitato fra il buono il Samaritano». Oggi più che mai ci si sente tutti figli dello stesso Padre, tutti ugualmente fragili. La donna, sia essa sola per mancanza o per scelta. Pur sempre donna che dà la sua vita per difendere quella dell'altro, nel riconoscimento che «solo il gesto che difende la vita la moltiplica, la avvalor». E oggi più che mai risuonano profetiche le parole di papa Francesco quando il 15 marzo 2019, in occasione dell'incontro con una delegazione dell'American Jewish Committee, dichiarava: «La donna è colei che fa bello il mondo, che lo custodisce e mantiene in vita. Vi porta la grazia che fa nuove le cose, l'abbraccio che include, il coraggio di donarsi».

Come sostenere il progetto
È possibile sostenere il progetto «Io avrò cura di te» con un versamento su conto corrente postale 68411503 o bancario (iban IT 57 H 05156 11400 CC054 0005161) intestati a «Fondazione San Facio onlus» e indicando la causale «Io avrò cura di te 2020». Informazioni e donazioni anche presso gli uffici della Caritas diocesana. A Cremona la possibilità di



accoglienza per le donne è presso Casa di Nostra Signora di via Ettore Sacchi (info al 334-1062553, e-mail cns@serviziaccoglienza.it), per gli uomini all'interno della Casa dell'Accoglienza di viale Trento e Trieste (035-354429, donpierc@gmail.com). Disponibilità stata garantita anche a Caravaggio, presso il Centro di spiritualità del Santuario (centralino 0363-3571, info@santuariodiocaravaggio.org).

Caritas

Ripensare l'accoglienza

È un vero «ripensamento dell'accoglienza» quello in atto in alcune delle strutture caritative della diocesi. Ci tiene a sottolinearlo don Pierluigi Codazzi, responsabile di Caritas Cremonese. «I centri nati per l'accoglienza delle fragilità – sottolinea – oggi a loro volta accolgono persone che si sono messe a disposizione per aiutare gli altri». Medici e infermieri giunti da altre regioni d'Italia per supportare il sistema sanitario locale in questo periodo di emergenza.

Se a Casa di Nostra Signora l'ospitalità è rivolta alle donne, in una parte riservata dalla Casa dell'Accoglienza, sempre a Cremona, c'è la possibilità di accogliere una decina di uomini. Già più della metà dei posti è occupata. Un doveroso impegno che è anche implicito ringraziamento per la generosa disponibilità garantita da questi professionisti. «Mi piace in questo senso ricordare – continua don Codazzi – anche la disponibilità data per l'alloggio dal parroco di Monticelli d'Orngina, in casa parrocchiale. Una

opportunità che al momento non abbiamo potuto sfruttare in quanto i medici e gli infermieri che attualmente ospitiamo non sono muniti di mezzi di trasporto propri e dunque gli spostamenti sarebbero difficoltosi». «In queste ore – conclude il direttore della Caritas – siamo stati contattati anche da un medico residente fuori città e che lavora all'ospedale di Cremona, interessato a poter avere un punto di appoggio fuori casa, per garantire maggiore sicurezza ai propri familiari».

in parrocchia. Se la quarantena apre nuovi spazi di solidarietà

Esperienza di carità nell'unità pastorale di Cicognara, Cogozzo e Roncadello dove le necessità generano occasioni

Chissà se papa Francesco fosse a conoscenza delle iniziative dell'unità pastorale Beata Vergine delle Grazie di Cicognara, Cogozzo e Roncadello, a cavallo tra le province di Cremona e Mantova, quando, nell'Angelus della terza domenica di

Quaresima, ha ringraziato i sacerdoti «con lo zelo apostolico» per la creatività dimostrata. «La nostra ricchezza sono gli oltre duecento volontari che durante l'anno liturgico, e non solo in occasione dell'emergenza coronavirus, partecipano con il protagonismo del popolo di Dio a ogni iniziativa della parrocchia», racconta il parroco don Andrea Spreafico. Ricordando le numerose iniziative messe in campo per accorciare le distanze in questo periodo

sospeso, don Spreafico nomina uno a uno i gruppi di volontari attivi ora più che mai. Servizi telefonici quotidiani per raccogliere le necessità (e lenire le solitudini), facendo da ponte al sociale dei territori, ma anche consigli pastorali, riunioni organizzative, confronti quotidiani tra sacerdoti della Zona pastorale 5, catechesi per bambini, giovani e adulti che, tramite chat e dirette via Facebook o Skype, non si sono mai interrotti. «Stiamo valutando l'idea di avvalerci dei social anche dopo la fine dell'emergenza», dichiara il sacerdote. Aver dovuto sperimentare il bello della modernità avrebbe

permesso, dunque di trovare una via praticabile anche in futuro per conciliare il tempo del volontariato in parrocchia con quello della famiglia. In un momento storico che il parroco definisce «ingolfato anche dal punto di vista pastorale», l'online permetterebbe a tutti di partecipare anche nella frenesia del quotidiano. Pur sempre nella consapevolezza che guardarsi negli occhi senza la mediazione di uno schermo resti il modo migliore per coltivare la fratellanza. E infatti in parrocchia c'è chi si iscrive, rigorosamente online, al campo estivo di meta luglio. (S. P.)

lutto. «Quater bagule 'n dialetto» per intrattenere anche il Paradiso



La radio diocesana saluta lo storico speaker Michelangelo Gazzoni, per una vita intera voce e testimone della cremonesità

È arrivata nella tarda serata di lunedì la triste notizia della scomparsa di Michelangelo Gazzoni, storico collaboratore della radio diocesana. Aveva 84 anni, tanti passati davanti al microfono a raccontare la storia e la cultura del territorio. Con la sua inconfondibile voce e nel suo amato dialetto. La sua trasmissione era la più longeva della radio cremonese, condotta negli ultimi vent'anni sulle frequenze di RCN. Le note della celebre canzone *La bella l'ave al fosso* erano la sigla sulla quale Gazzoni apriva le sue «Quater bagule 'n dialetto in compagnia di Michelangelo». Era una fatica, ultimamente. La tecnologia sempre più complessa, qualche acciacco. Ma Michelangelo continuava ad accendere il suo microfono. Perché la radio era la passione della sua vita, ma soprattutto perché quella trasmissione e-

ra la sua dichiarazione d'amore a Cremona, alle sue tradizioni, alla sua cultura e alla sua gente. Perché quella – parafrasando la frase celebre di una delle sue «réclames» – non era «na radio» ma era «la nostra radio». Lui aveva fondato una delle prime radio libere. La sua era una radio che sapeva ricordare, far sorridere e commuovere. Come Michelangelo, che anche bevendo un caffè aveva un proverbio, una battuta, un foglietto con una poesia scritta a macchina, la storia di un amico, per raccontare un pezzo di vita che amava condividere con quella simpatia che lo ha fatto conoscere e voler bene da quelli che lo hanno conosciuto. E sono tanti, quasi tutti a Cremona, perché dove c'era «cremonesità» arrivava la voce di Michelangelo: presentatore di tante manifestazioni, soprattutto quelle con uno scopo benefico, speaker storico dello stadio di Zurigo durante le partite della Cremona. Sempre con quel suo modo gentile e simpatico con cui ripeteva: «Parlùm cum mangium... che l'è 'n gran bel parlar».